

Generare città. Non muri sed mentes.

Congresso immobiliare 12.11.15

Intervento di apertura: Alberto Montorfani

Nell'infinita produzione mondiale di guide turistiche c'è n'è poche, forse nessuna, che si occupa di spiegare non solo il percorso ma anche le ragioni della costruzione di un nazione, di uno stato, di una città. Non una, o forse poche si premurano di chiarire altro oltre i muri, le mura e le muraglie che infinite sono state edificate, abbattute e rifatte, prima di fango poi di legno, di pietra, di cemento gettato o prefabbricato, o di acciaio, o vetro o fibra di carbonio.

E poche, o forse alcuna, guarda oltre i muri, le date, le guerre le devastazioni e le ricostruzioni, le miglierie tecniche e tecnologiche, dalle garitte del casellante a fianco del portone della città all'occhio elettronico non visto e rapace che sanziona chi varchi illegalmente la Cerchia dei Bastioni senza aver compilato la modulistica che gli permetta di attivare il telepass al Punto blu!

Così le nostre sconosciute città vengono percepite, da chi non le conosca, ma anche da chi le abita, o le frequenta quotidianamente per lavoro o per altri nobili motivi, nei loro caratteri più invasivi, nelle loro emergenze di pietra, esse ci vengono incontro nell'espressione dei loro "più importanti monumenti", dei loro "più lunghi ponti"; o delle loro "più antiche chiese" (e sempre di muri si tratta).

C'è forse una guida di un museo che si soffermi anche solo per due righe sulla famiglia dell'addetto alla sicurezza che se ne sta impalato di fianco al portone a scrutare i pensieri dei visitatori mente si preoccupa dei compiti che farà la sera con il figlio rientrato da scuola?

C'è forse un navigatore che racconti, pur con voce sintetica, la vita della cameriera del ristorante dove guiderà la vostra auto una sera?

Voi tutti sapete cos'è il Cottolengo: un istituto fondato a Torino nella prima metà del secolo diciannovesimo, poi replicato in varie forme ed esempi in tutta Italia ma anche in Svizzera e in altri paesi.

Ne "La giornata di uno scrutatore", Italo Calvino racconta il percorso di evoluzione della coscienza, e della percezione di sé stesso e di una parte della sua città, da parte di Amerigo, un convinto comunista (ogni similitudine con lo scrittore è certamente voluta) che si reca, una domenica di elezioni, al seggio posto dentro il Cottolengo, dove svolge il suo compito di scrutatore, là inviato dal suo partito.

"L'istituto s'estendeva tra quartieri popolosi e poveri, per la superficie d'un intero quartiere, comprendendo un insieme d'asili e ospedali e ospizi e scuole e conventi, quasi una città nella città, cinta da mura e soggetta ad altre regole. I contorni ne erano irregolari, come un corpo ingrossato via via attraverso nuovi lasciti e costruzioni e iniziative: oltre le mura spuntavano tetti d'edifici e pinnacoli di chiese e chiome d'alberi e fumaioli; dove la pubblica via separava un coro di costruzioni dall'altro li collegavano gallerie sopraelevate, come in certi vecchi stabilimenti industriali, cresciuti seguendo intenti di praticità e non di bellezza, e anch'essi come questi, recinti da muri nudi e cancelli. Il ricordo delle fabbriche rifletteva qualcosa di non soltanto esteriore: dovevano esser state le stesse doti pratiche, lo stesso spirito d'iniziativa solitaria dei fondatori delle grandi imprese, ad animare – esprimendosi nel soccorso dei derelitti anziché nella produzione e nel profitto – quel semplice prete che tra il 1832 e il 1842 aveva fondato e organizzato e amministrato in mezzo a difficoltà e incomprendimenti questo monumento della carità sulla scala della nascente rivoluzione industriali; e anche per lui il suo nome – quel mite cognome campagnolo – aveva perso

ogni connotazione individuale per designare una istituzione famosa nel mondo.” (Italo Calvino, La giornata di uno scrutatore, Mondadori, 1990, pagg.12/13).

Né il nome proprio del protagonista, né la sua qualifica sono estranee all’opera di “scoperta” che Amerigo lo “scrutatore” realizzerà in quella giornata. Amerigo deve svolgere il suo compito, controllare che le elezioni siano regolari anche in quella “città nella città” dove i più sfortunati, i miseri, i bisognosi, gli infermi, i disgraziati, secondo l’idea che il mondo esterno ha di loro, si trovano a vivere, organizzati attorno ai loro bisogni, da quelli più semplici e materiali fino a quelli ideali qui espressi nel diritto di voto.

Nell’Italia del dopoguerra è forte la contrapposizione ideologica fra il vecchio, rappresentato dal partito cattolico e sostenitore più del proprio potere che di una idea ormai annebbiata di società ereditata dall’impronta romana e cristiana, e il partito comunista, in grado di presentarsi (almeno per pochi anni ancora), come scuola e laboratorio di ideali e di idee di bene e di solidarietà universali che avrebbero sostituito, nelle intenzioni dell’ideologia, quelle ingabbiate dalla religione.

Eppure in quella giornata Amerigo (che non cessa mai di essere se stesso), ponendosi in dialogo silenzioso con la realtà che deve accettare, **scopre** una diversa idea di bellezza imbattendosi nei volti sereni di molte religiose che si dedicano per scelta a quella vita, **scopre** un modo nuovo di guardare alle infermità motorie e mentali, che accomunano in diverso grado di intensità ma non di senso, la vita di tutti gli uomini dentro e fuori il Cottolengo; **scopre**, nell’osservare la semplicità del rapporto fra un vecchio padre e il figlio “idiota”, la natura del rapporto di reciproca dipendenza di quell’“umano che arriva dove arriva l’amore e non ha confini se non quelli che gli diamo”, e finalmente **scopre** sulla propria pelle, quando saprà che la sua donna inaspettatamente aspetta un bimbo che lui istintivamente vorrebbe eliminare ma che la donna vuole tenere anche contro il suo parere, quanto può, questa riconosciuta reciproca dipendenza fra di due esseri, scardinare certezze ideologie precostituite e aprire gli occhi alla realtà.

Verso sera, quando il lavoro termina e Amerigo, stranamente in pace e non più interessato a dimostrare dentro il tessuto delle difficoltà e della malattia umana “come le istituzioni modellano il volto e l’anima delle civiltà”, si guarda attorno e si lascia finalmente educare da questa realtà che ha incontrato, questa realtà fatta di muri, ma per la sua particolarità capace di generare “mentes”, di creare una novità umana cui nessun muro potrà più opporsi.

“[Amerigo] s’avvicinò alla finestra. Un poco di tramonto rosseggiava tra gli edifici tristi. Il sole era già andato ma restava un bagliore dietro il profilo dei tetti e degli spigoli, e apriva nei cortili le prospettive di una città mai vista.

Donne nane passavano in cortile spingendo una carriola di fascine. Il carico pesava. Venne un’altra, grande come una gigantessa, e lo spinse, quasi di corsa, e rise, e tutte risero. Un’altra, pure grande, venne spazzando, con una scopa di saggina. Una grassa grassa spingeva per le stanghe alte un recipiente-carretto, su ruote di bicicletta, forse per trasportare la minestra. Anche l’ultima città dell’imperfezione, ha la sua ora perfetta, pensò lo scrutatore, l’ora, l’attimo, in cui in ogni città c’è la Città.” (Italo Calvino, op.cit. pagg. 103/104).

Grazie per l’attenzione e buon proseguimento di congresso.